

**MEDITAZIONI NOVENA PER LA FESTA DI SAN GIUSEPPE BENEDETTO COTTOLENGO**  
**“I piccoli del Vangelo”**

**Quinto giorno: L'abbandonata**

**Lc 21,1-4**

Continuiamo il nostro cammino di questa novena facendoci guidare dai “piccoli del Vangelo”. Oggi ci prende per mano una donna, anziana e povera, che al Tempio dona il suo obolo.

Ancora una volta proviamo a chiederci: Dio cosa vede? Come la vede? Non è presunzione provare a mettersi nei panni di Dio, ma è cercare la verità sulla nostra vita.

Forse Dio ha visto in lei l'abbandonata.

Questo termine nella nostra lingua italiana ha due significati. L'abbandonata è colei che è stata abbandonata da tutti, lasciata sola senza più nessuno che la aiuti o le stia vicino, e questa anziana donna nella sua condizione di vedova è proprio così, non ha un uomo che la sostenga e la difenda, può contare soltanto sulle sue forze ... Ma l'abbandonata è anche colei che è capace di abbandonarsi, confida in Qualcun altro, si fida di Dio perché sa bene che Lui, al contrario degli altri, non la abbandona mai.

Fidiamoci dell'abbandonata, facciamoci guidare dalla sua vita ...

Questo brano inizia dicendo: “[Gesù] alzati gli occhi ...” (Lc 21,1a). Quando Gesù alza gli occhi al Cielo cerca il Padre, cerca il Suo punto di vista, cioè la Sua volontà, si sente unito a Lui nello Spirito, e attraverso questo sguardo trinitario guarda l'umanità affaticata e oppressa, e guardandola la ama e la salva.

Chi vede e ama il Signore? “Vide i ricchi che gettavano le loro offerte del tesoro del Tempio” (Lc 21,1b).

Non dobbiamo pregare il Vangelo in modo moralistico, né cercare nel Vangelo una morale. Non dobbiamo catalogare quegli uomini che Dio non cataloga, né dividere l'umanità tra buoni e cattivi, tra santi e peccatori.

Non dimentichiamoci mai che per Dio siamo tutti figli, alcuni che vivono nell'amore del Padre, altri che se ne stanno allontanando ... ma sempre e comunque tutti figli!

Un rischio che corriamo nel leggere il Vangelo è che non appena sentiamo parlare di “ricchi” o di “farisei” o di “capi del popolo” pensiamo subito ai cattivi, ai peccatori, ai condannati per sempre ... ma non dimentichiamoci che il Signore Gesù ha dato la vita sulla croce anche per loro, soprattutto per loro. Non dimentichiamoci che ogni volta che individuiamo un cattivo, un colpevole, un peccatore ... è inconsciamente anche un modo per sentirci automaticamente dalla parte dei giusti. Ma il Signore è venuto per i peccatori<sup>1</sup>!

Continuiamo a seguire lo sguardo di Gesù. Dopo aver visto i ricchi che gettavano le offerte nel tesoro del tempio, dice il Vangelo, “Vide anche una vedova povera, che vi gettava due monetine” (Lc 21,2).

Caliamoci dentro questa scena, immaginiamo il rumore di quel giorno nel tempio proprio lì davanti al tesoro: la gente è in fila, e uno dopo l'altro lasciano cadere pesanti sacchetti di monete nella cassa del tesoro, è un continuo tintinnio, che a tratti diventa un fragoroso scroscio ...

In mezzo a tutto questo rumore Gesù riesce ad ascoltare un cuore in silenzio, quello dell'abbandonata, che si fida così tanto del suo Dio da non avere nessun timore e nemmeno nessuna riserva. Quello che ha lo dà. Tutto. “Due monetine” dice la versione del Vangelo di Luca, cioè due piccole lastre sottili come un velo che, lasciate cadere in mezzo a tutte quelle altre monete preziose, non fanno alcun rumore. Ma per Dio quella preghiera grida, perché è fatta con il cuore, perché rispecchia una fiducia totale, perché sa abbandonarsi.

“In verità vi dico: questa vedova, così povera, ha gettato più di tutti. Tutti costoro, infatti, hanno gettato come offerta parte del loro superfluo. Ella invece, nella sua miseria, ha gettato tutto quello che aveva per vivere” (Lc 21,3-4).

Questo è l'insegnamento dell'abbandonata: se ti fidi davvero, se Dio lo prendi sul serio, anche Lui farà lo stesso con te; e se davvero ci credi non puoi non dargli tutto.

Anche noi che abbiamo donato la vita a Dio dobbiamo tornare a misurarci sulla vita dell'abbandonata. Sarebbe troppo facile pensare che abbiamo già dato tutto a Dio: gli abbiamo donato la nostra vita, cos'altro possiamo aggiungere? In realtà, se non facciamo attenzione, la vita di tutti i giorni ci appiccica addosso del “superfluo”.

---

<sup>1</sup> Cfr. Mt 9,13.

Ricordate l'episodio di Naamàn il Siro e il profeta Eliseo<sup>2</sup>?

Naamàn era comandante dell'esercito Assiro che aveva sconfitto e sottomesso Israele, ma quest'uomo era lebbroso. Grazie ad una sua schiava ebrea (certamente fatta prigioniera) viene a sapere di Eliseo e si mette in viaggio per chiedere al profeta di essere guarito. Eliseo non lo riceve nemmeno e gli manda a dire di bagnarsi sette volte nel Giordano. Naamàm si infuria ma poi, convinto dai suoi servi, scende a bagnarsi sette volte al fiume e guarisce. Lì si converte, cambia, poi si rimette in viaggio per tornare al suo paese.

A quel punto il servo di Eliseo, Giezi, rimasto deluso che il profeta non abbia accettato nulla dalle ricchezze del capo Assiro nemico, lo insegue e con una scusa gli domanda un talento di argento e due mute di abiti. Ma questa azione comporterà che la lebbra da cui Naamàn era guarito si attaccherà a lui.

Giezi aveva le sue ragioni, l'ha fatto per il suo bene e pensando di agire nel nome di Dio, ma il superfluo nasconde sempre la nostra voglia di possedere, cose o persone, beni o relazioni, potere o riconoscimenti ...

Il superfluo è il contrario di una vita povera, che non significa non avere nulla, ma non attaccare il cuore a nulla, perché il cuore che si attacca per possedere qualcosa o qualcuno diventa lebbroso, come quello di Giezi. Si ammala di una lebbra spirituale che se non te ne accorgi pian piano ti toglie la vita.

Sull'esempio dell'abbandonata il vostro santo fondatore Giuseppe ha impostato tutta la sua vita.

Il Maritati scrive: "Il canonico battezza la nuova istituzione con il nome di «Piccola Casa della Divina Provvidenza sotto gli auspicii di san Vincenzo de' Paoli». Perché piccola? Perché questa Casa, per quanto possa ingrandirsi e diventare quasi un paese – spiega Giuseppe – sarà sempre piccola a paragone dell'immensa Divina Provvidenza"<sup>3</sup>.

Antonio Sicari nel suo ritratto biografico sul Cottolengo scrive:

"«Ogni volta che vengo a trovarti – gli dice un suo fratello – trovo qualche nuova costruzione. Fin dove vuoi allargarti? Dove trovi tanti soldi? Come spera di coprire simili spese?». «Sta' quieto – gli rispose – io e te siamo bambini e non capiamo i disegni della Provvidenza. Lasciamo fare a Lei».

Invece a chi gli chiede se ha programmato qualcosa, ad esempio se vuol fondare un vero e proprio ospedale, risponde: «Io non interrogo la Provvidenza, preferisco seguirla. Costruire un ospedale io? Neppure per sogno! Però la Divina Provvidenza potrebbe volerlo ... chissà cosa vorrà la Divina Provvidenza? Io sono un buono a nulla e non so neppure cosa mi faccio. La Divina Provvidenza però sa certamente ciò che vuole. A me tocca solo assecondarla. Avanti in Domino!»"<sup>4</sup>.

Vergine Maria, Madre di Gesù, fateci santi!

**don Andrea Bisacchi**

---

<sup>2</sup> Cfr. 2 Re 5.

<sup>3</sup> GIANNI MARITATI, *L'arca della carità. Vita di san Giuseppe Benedetto Cottolengo*, Città Nuova Editrice, Roma 1998, p. 47.

<sup>4</sup> ANTONIO SICARI, *Ritratti di santi*, Editoriale Jaca Book, Milano 2015 [1987], p. 90.